

EFFETTI DEL COVID - Per Fiorese, titolare della Martini Bus, il turismo tornato a Venezia è ancora molto di prossimità e tende ad arrivare con la propria auto

Bus privati, a salvare il fatturato sono le scuole

In tempo di pandemia a tenere in piedi le aziende del Veneziano è il trasporto scolastico, limitando il crollo del fatturato al 30% (quando si sarebbe arrivati al 70%). D'altronde mancano le navi e l'aeroporto ha ripreso a funzionare lentamente

Viva il trasporto scolastico assegnato alle aziende di trasporto di bus private perché, stante l'assenza di turisti, le ha salvate.

Come spiega Massimo Fiorese, titolare della Martini Bus e presidente riconfermato da poco del settore noleggio con conducente auto e bus della Cna Fita Veneto, «il settore ha recuperato solo grazie ai servizi scolastici, mentre mancano completamente le navi, che erano una fonte di fatturato importante per le aziende dei bus del Veneziano e del primo hinterland attorno a Venezia».

L'aeroporto ha ripreso a funzionare, «ma relativamente poco. Si nota un cambio del turismo, nel senso che Venezia è ora molto popolata ma a visitarla sono perlopiù veneti, che non hanno necessità di un bus perché vengono con la propria macchina o con il treno. Il turismo straniero manca, a parte pochi europei, ma sono tutte persone che arrivano autonomamente. E quindi intanto ci godiamo il presente con i servizi scolastici che sono garantiti fino a Natale; poi non sappiamo se, da gennaio, ci saranno ancora o meno. Rimaniamo comunque in attesa di un ritorno alla normalità e, in particolare, di una ripresa di porto ed aeroporto».

Attualmente il fatturato nelle aziende di bus del Venezia-

no è sotto del 30% rispetto ai tempi pre pandemici, ma se venissero a mancare i servizi scolastici le imprese dei bus registrerebbero addirittura un calo del 70%.

Per quanto riguarda i dipendenti, c'è attualmente un po' di penuria perché durante il periodo del Covid l'autista di autobus da turismo è spesso migrato, scegliendo di fare il camionista perché c'era richiesta. «Adesso di autisti non ce ne sono per via della "concorrenza" del reddito di cittadinanza. E oltretutto esiste una difficoltà di fondo nel trovare gente che abbia voglia di portare avanti questo mestiere. Senza considerare - spiega Fiorese - che non è più previsto il servizio militare, dove facilmente i ragazzi ottenevano la patente C. Poi da lì alla D per il bus, o alla E per il camion, era un attimo. In secondo luogo, due anni fa è stato cambiato il codice della strada ed è stata alzata l'età minima per guidare il bus: prima bastavano 21 anni, mentre ora ne servono 25. Ma a 25 anni una persona tende ad avere già un lavoro e non ricomincia un percorso daccapo, prendendo la patente per poter guidare certi mezzi. Questo è un problema che oggi registrano tutte le aziende di trasporto, anche quelle pubbliche come l'Actv».

Marco Monaco



Massimo Fiorese

